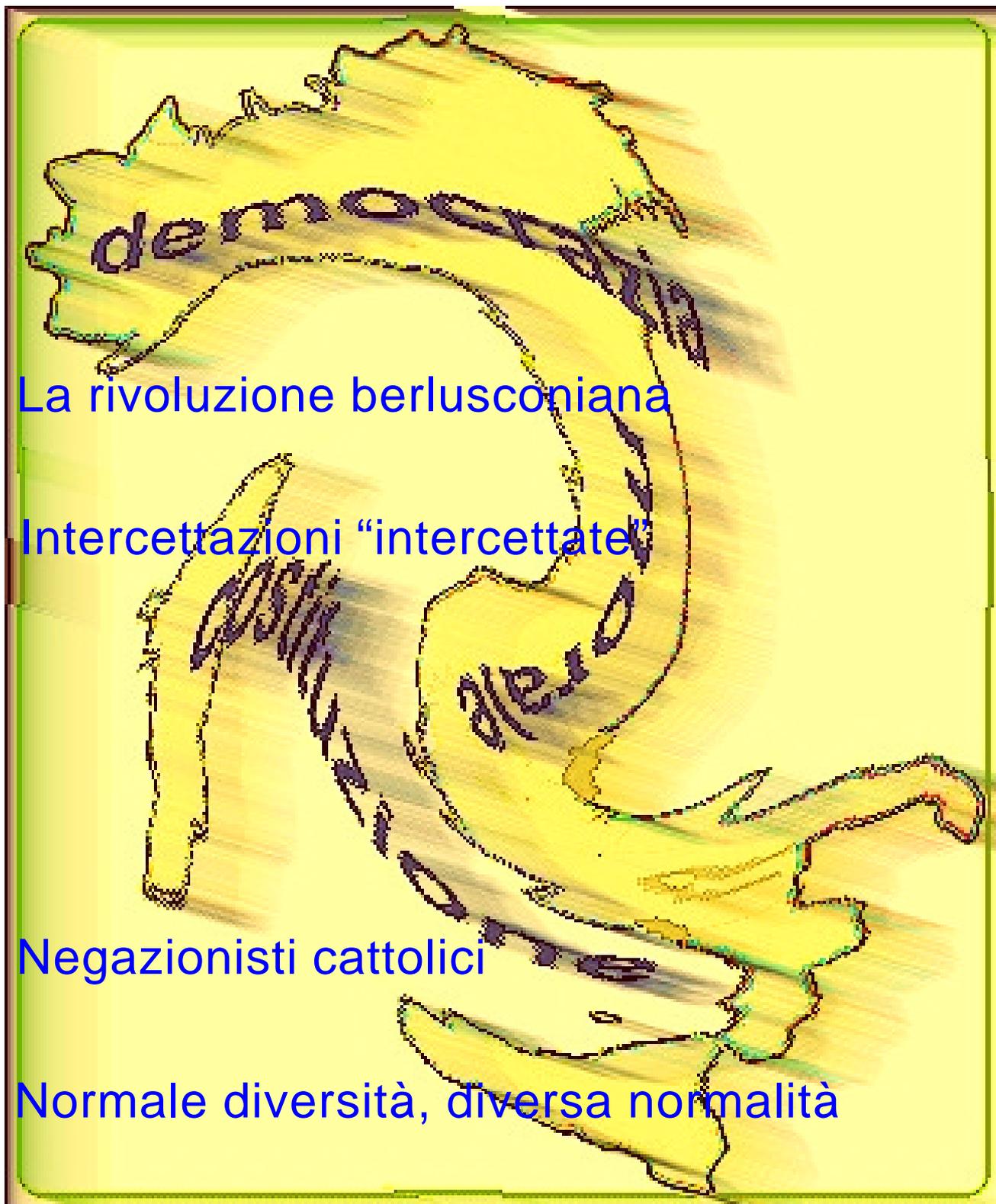


# rinascita flash

anno 17° N. 2/2009

bimestrale di informazione in Baviera



La rivoluzione berlusconiana

Intercettazioni "intercettate"

Negazionisti cattolici

Normale diversità, diversa normalità

La crisi e la razionalizzazione	pag. 2
Berlusconi: "Andrà via anche il prossimo"	pag. 3
La rivoluzione berlusconiana	pag. 4
L'onorevole Garavini (Pd): Norimberga, Hannover e Saarbrücken sono "consolati a tempo"?	pag. 6
Crisi e sopravvivenza	pag. 7
Quando mamma FIAT chiama	pag. 8
La Grecia e il malessere comune	pag. 9
Intercettazioni "intercettate"	pag. 10
La serietà e "i furbi"	pag. 12
L'ex premier Prodi torna in cattedra	pag. 13
Sgarbi malinconici	pag. 14
Negazionisti cattolici	pag. 15
Lefebvriani e negazionismo	pag. 16
Voci dal Sud America	pag. 18
Donare sangue in Germania	pag. 19
Normale diversità, diversa normalità	pag. 20
"A corto di donne"	pag. 21
Nemici della salute	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

in copertina: distorsione della democrazia  
in Italia

## La crisi e la razionalizzazione

È crisi, e non avrebbe senso usare eufemismi per descrivere una situazione sotto gli occhi di tutti, in Italia come in Germania, almeno per quello che riguarda l'aspetto finanziario. Volendo restare ottimisti a tutti i costi, possiamo prevedere con malcelato fatalismo che anche questa crisi verrà superata, che non sarà l'ultima che dovremo affrontare, in una sorta di scaramantica saggezza che può consolare, a fronte di una realtà di licenziamenti e cassa integrazione di massa.

Molto più critica appare però tutta la situazione sociale e politica in Italia, nel caotico inasprirsi di tensioni e tragedie che si manifestano a ridosso di altri conflitti, di altre ingiustizie e mistificazioni, in un continuo alternarsi di notizie eclatanti diffuse ad hoc per ammorbidire l'impatto di informazioni realmente, tristemente clamorose.

Cresce un malessere non più pienamente gestibile, nel Paese che apprezza i furbi e non gli onesti, che non avanza più neanche l'ipotesi di una politica ambientalista, mentre vede espatriare personaggi di spicco, candida alle elezioni europee perfino l'ultimo voltagabbana inquisito e s'inchina, in apparente ossequio, allo Stato del Vaticano.

Per noi italiani residenti all'estero, a parte il fermo invito ad andare a votare per il rinnovo del parlamento europeo – informandoci adeguatamente e per tempo sulle diverse possibilità offerte dalla regolamentazione internazionale –, si prevedono tempi non facili, con la preannunciata chiusura di diversi consolati, in Germania e in altri Stati europei, e la politica del risparmio operata dal governo italiano che penalizzerà l'insegnamento della lingua italiana all'estero delle tre aree di enti gestori: pubblico, privato e istituti italiani di cultura.

Per tutte queste ragioni e per cercare di chiarire almeno quegli aspetti che, con molta fortuna e altrettanta pazienza, si potranno affrontare, l'associazione *rinascita e.V.* ha organizzato, per il 20 marzo in EineWeltHaus, un incontro con la sociologa Dott. Norma Mattarei, direttrice della *Akademie der Nationen* della Caritas di Monaco, in cui verranno fornite informazioni e si discuterà su "La crisi finanziaria e le conseguenze per il mercato del lavoro e le politiche sociali. Dati, fatti e prospettive". Invece di venir *razionalizzati*, come spesso viene spiegato ai dipendenti, questa sarà un'occasione per razionalizzare attivamente la crisi e le sue conseguenze. (Sandra Cartacci)

## Comunicato stampa

L'Ufficio elettorale della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie informa che il 6-7 giugno prossimi avranno luogo le elezioni del Parlamento Europeo.

Anche i cittadini italiani residenti nei Paesi dell'Unione Europea potranno votare: facendo domanda presso il Comune estero di residenza e votando così per i candidati locali, oppure presso le sezioni elettorali predisposte dagli Uffici diplomatico - consolari nei giorni 5-6 giugno, votando per i candidati italiani. In questo caso il voto può essere espresso

anche rientrando in Italia, previa domanda al Sindaco del proprio Comune italiano.

Per il pubblico interessato ad avere informazioni puntuali sull'esercizio elettorale, segnaliamo che nella sezione "Italiani nel Mondo" del sito [www.esteri.it](http://www.esteri.it) è pubblicata una informativa in costante aggiornamento, dalla quale è possibile trarre utili elementi di approfondimento, a vantaggio degli elettori.

(Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie – Ufficio VII)

## Berlusconi: "Andrà via anche il prossimo"

"Non mi preoccupa un'opposizione non strutturata, è ormai un'abitudine: sono in politica da quindici anni e mi sono confrontato con sette leader diversi che sono andati tutti a casa, arriverà l'ottavo e non credo vorrà tradire la regola". Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a margine dell'incontro con il premier britannico Gordon Brown, si mostra ottimista nei confronti del successore di Walter Veltroni.

Certo: come dargli torto? In tutti questi anni è stato capace di ridurre la politica italiana alla tragicomica sceneggiata ora sotto gli occhi del mondo intero, distruggendo con ogni mezzo legale ed illegale gli ultimi tentativi di costruire qualcosa di politicamente onesto. Dagli ultimi episodi in ordine di tempo: l'elezione di Martellacci in Sardegna, la candidatura di Mastella al parlamento europeo nelle liste del PDL e l'addio di Veltroni, viene fuori un quadro perfetto della situazione, non resta che fare un classico "due più due" per nulla semplicistico e anzi perfino troppo intelligente.

La vittoria di Martellacci in Sardegna significa semplicemente che l'Italia che ha in mente Berlusconi, intrallazzatrice, amorale, incostitu-

zionale, interessata e senza ideologie, anche al di là del mare, alla maggioranza degli italiani va più che bene.



La candidatura di Mastella al parlamento europeo è la chiara e puntuale ricompensa per la provocata caduta del governo Prodi, sottolineando che l'assoluta mancanza di pudore delle parti interessate denota una totale sicurezza di impunità.

Ogni martedì  
dalle 15.45 alle 18  
ed ogni venerdì dalle 9.45  
alle 12 è aperta  
**la biblioteca della  
Missione Cattolica Italiana**  
(Lindwurmstr. 143,  
tel. 089/74 63 060).

L'addio di Veltroni, un uomo che ancora sperava di poter contare e far leva su valori quali la lealtà, il rispetto e la collaborazione fattiva in nome della nazione, è la chiara dimostrazione che una persona perbene non può convivere con gli intrallazzi, i compromessi, le slealtà che spadroneggiano nell'attuale quadro politico italiano, sia di destra che di sinistra, per quanto i due termini possano ancora significare. (Lucio Rossi)

**Diventa socio di  
rinascita e.V.**  
versando la quota annuale  
di **40 euro**  
sul conto: rinascita e.V.  
Kto. 616 31 8805  
Postbank München  
BLZ 700 100 80.  
Riceverai così anche  
**rinascita flash**

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## La rivoluzione berlusconiana

18 febbraio 2008, Angela Finocchiaro, PD, 53 anni, magistrato per cinque anni e parlamentare per ventuno, sette legislature, capogruppo al Senato: "Sul conflitto d'interesse avevamo paura. Non è stata fatta una legge sul conflitto di interessi o sulla tv perché secondo me (e lo dico con molta franchezza, poi non so se funzionerà dal punto di vista politico), abbiamo avuto paura della *vulgata* berlusconiana che ci addossava la responsabilità di essere un Paese illiberale".

18 febbraio 2009, Matteo Renzi, PD, 34 anni, da cinque presidente della provincia di Firenze, candidato sindaco del capoluogo: "Io penso che il momento sia molto difficile e che sicuramente occorra avere la capacità di rischiare quando si vuole fare politica, di avere coraggio, di non chiudersi nelle stanze del potere, di mettere in gioco le seggiole e le poltrone".

Sulla paura e sul coraggio, più che sulle false contrapposizioni fra sessantenni e trentenni e fra uomini e donne, si gioca oggi il futuro non già del partito democratico, che sarebbe ben poca cosa, ma del nostro Paese: il coraggio di un'azione politica fondata sui valori contro la paura paralizzante di chi teme di perdere i propri privilegi di casta. È questa l'unica arma rimasta in mano a un'Italia che non vuole rinunciare a riavvicinarsi al mondo occidentale, dopo un quindicennio di deriva progressiva, che negli ultimi mesi ha subito un'accelerazione mai vista.

Chi si era illuso che la *pax* berlusconiana, inaugurata dopo la sconfitta tombale del centrosinistra alle elezioni del 2008, avrebbe segnato un'epoca di riconciliazione fra una maggioranza ormai affrancata dalle emergenze giudiziarie del suo leader e una minoranza definitivamente assuefatta all'endemia dei con-



flitti di interesse, si deve ricredere. Perché non di una pace, ma di una rivoluzione berlusconiana ci tocca oggi essere spettatori.

Il gioco della rivoluzione consiste nel creare vuoti in un sistema politico, da riempire subito dopo secondo convenienza. Tipicamente si compie svuotando i contenitori istituzionali che garantiscono il corretto funzionamento del sistema politico, per occuparli o personalmente o per interposizione di fedeli esecutori del proprio piano. L'aggressione di Berlusconi al Capo dello Stato e alla Costituzione nei giorni del dramma Englaro, con il Paese in pieno stress emotivo, in questo senso può essere interpretato come un atto rivoluzionario.

La rivoluzione può però anche essere strisciante, ed è questa la sua variante più pericolosa, perché in questo modo essa sfugge all'attenzione pubblica. La cooptazione di servitori dello Stato, per principio rappresentanti della collettività, al disegno di un gruppo di potere particolare, è un atto rivoluzionario. Quando nel 1981 si scoprì che alla loggia massonica P2 partecipavano, oltre a parlamentari, anche generali dei Carabinieri, della Guardia di

Finanza, dell'esercito, magistrati e giornalisti, lo scandalo fu assordante, perché in quel tempo la terzietà degli ufficiali pubblici era e doveva restare indiscussa. Dopo anni di delegittimazione indiscriminata delle istituzioni, a cominciare dalla magistratura, da parte dei politici della cosiddetta seconda repubblica, il controllo sociale su chi dovrebbe garantire il rispetto delle leggi e la gestione imparziale dell'ordine pubblico si è sfibrato. Dopo anni di asservimento del parlamento alla fabbricazione delle famigerate leggi *ad personam*, con le quali Berlusconi è riuscito a interrompere processi a carico suo e dei suoi sodali, o ad anticiparne i tempi di prescrizione, o a depenalizzare i reati contestatigli, fino ad arrivare addirittura a regalarsi una specie di salvacondotto penale con il Lodo Alfano, revisione non corretta del Lodo Schifani già respinto dalla Corte Costituzionale, la società civile in Italia sembra aver perduto il senso della misura e della realtà, e una sentenza come quella sul processo Mills non scandalizza più nessuno.

Questa passività di fronte allo scempio, ancora forse comprensibile nei cittadini comuni, sconcerta nel principale (per ora) partito d'opposizione. Il *dialoghismo* veltroniano ha bruciato un'idea di partito che già nasceva fragile dopo un decennio di gestazione tribolata, e personalmente non credo possa più riprendersi. L'abbandono incondizionato di un'opposizione effettiva da parte del PD, dopo una campagna elettorale catastrofica e la perdita di un leader come Prodi in cambio di Veltroni, di cui ora sappiamo quanto emotivamente inadatto fosse a quel ruolo, ha diverse cause. Quella menzionata sopra da Renzi, cioè la subordinazione dei valori di rappresentanza politica e convivenza civile al

potere e al denaro che lo accompagna, ne è sicuramente una. Se ci fossero stati ancora dubbi in proposito alla qualità morale del PD, le vicende di Abruzzo e Campania li hanno spazzati via. Perfino Berlusconi ha potuto beffarsi di chi fino a poco prima, a dire il vero sempre più timidamente, gli rinfacciava le disavventure giudiziarie.

Grazie a Travaglio (che peraltro scrive sull'Unità) veniamo giornalmente a conoscenza di piccoli grandi patti col diavolo che l'unico partito rimasto a rappresentare la sinistra in parlamento contrae. Come per esempio la proposta congiunta per la riforma della giustizia delle fondazioni "Italianieuropei" di Massimo D'Alema e "Liberal" di Pierferdinando Casini (capo del partito di Cuffaro), che si articola nelle medesime idee distruttive degli avvocati-parlamentari di Arcore: separazione fra pubblici ministeri e polizia giudiziaria (il pm non attiva più le indagini come atto dovuto di fronte a una denuncia, ma solo in risposta alla comunicazione di reato che gli viene dalla polizia, ovvero dal ministero degli Interni); divieto di pubblicare le intercettazioni (nulla sapremo delle telefonate fra Berlusconi e Saccà, né del "Facci sognare!" di D'Alema a Consorte ai tempi della scalata alla BNL); limite annuale di spesa per le intercettazioni (se i costi superano il limite fissato dal ministero della Giustizia, le intercettazioni si sospendono).

La supremazia del potere sui valori cancella i risultati elettorali e rimette in gioco i perdenti, purché essi siano pronti a rendersi parte organica della rivoluzione del vincitore. Perse o vinte che siano le elezioni, una legislatura va fatta fruttare, e siccome un'opposizione seria non paga, meglio mettersi ordinatamente in fila alla commissione di vigi-



lanza della RAI per raccogliere le briciole dal piattino del padrone, badando però bene a continuare a suonare il disco rotto sul conflitto d'interesse, vedi mai che qualche ex-partigiano là fuori abbochi ancora. E se qualcuno, mettiamo Di Pietro, fa notare la contraddizione, ecco che indignato esce l'anonimo catone di turno del PD a rinfacciargli di volersi presentare come l'unico "custode della democrazia".

C'è però secondo me anche un'altra causa della defezione del PD dai suoi compiti e anche questa riflette uno stato d'animo generalizzato nel Paese: uno di sconforto e rassegnazione. Credo che il guaio sia l'equivoco, in cui il nostro Paese ha incominciato a impantanarsi come in una palude di sabbie mobili circa quindici anni fa, che il consenso popolare debba portare naturalmente in dote a chi ne è investito il diritto a ogni potere. Il giorno dopo la bastonata elettorale in Sardegna, Massimo Donadi dell'Italia dei Valori riportava alla Camera la notizia sull'esito del processo Mills; Giuseppe Consolo, deputato del PDL e professore di giurisprudenza alla LUISS, replicava semplicemente ricordando "la straordinaria vittoria ottenuta in Sardegna". Toccava a Furio Colombo (PD) insegnare agli studenti di Consolo che "non esiste l'indulgenza plenaria del voto, ma esiste solo l'onestà e la disonestà".

Purtroppo la "cosa" di sinistra ha

accettato anni fa un braccio di ferro con il mostro che regna al centro della palude, sposando l'assunto che chi vince comanda, anche al di là dei limiti della Costituzione, e che le regole della democrazia, se intaccate, possano essere ripristinate solo a forza di voti. In un'escalation impressionante, ogni tornata elettorale è stata illegittimamente trasformata in un referendum sul conflitto di interessi, sulle leggi *ad personam*, su aberranti progetti di riforma istituzionale. La "cosa" è stata incapace in tutti questi anni di interrompere questo gioco al massacro della democrazia fatto di rilanci continui. Se ne è fatta anzi trascinare dentro, quasi si trattasse della mano decisiva di una partita a poker. Si è assunta in questo modo un compito non suo ma di tutti. Si è chiusa nell'illusione di avere l'esclusiva della rappresentatività e ha snobbato, quando non apertamente attaccato, tutti i movimenti sani e virtuosi che spontaneamente nascevano nella società civile, come i girotondi del 2001. Ora è in caduta libera di consensi e, così com'è oggi, non ha più speranza di recuperare il filo di comunicazione con quei cittadini che sono passati dai girotondi ai V-Day.

È ingiusto che la "cosa" di sinistra si assuma il compito di combattere da sola il mostro della palude. È ingiusto perché lo squilibrio esiziale del potere mediatico in Italia trasforma i contendenti in un Golia con l'astuzia di Davide e in un Davide con la lentezza di Golia. È ingiusto perché chi mira al potere assoluto non osserva vincoli di legge, né la salute materiale dello Stato, né la sostenibilità del suo programma politico, bensì si muove liberamente nell'eterno e *ubiquo hic*

segue a pag. 6

da pag. 5

*et nunc* della palude, e può promettere ai sudditi doni e regalie (si pensi ai tre miliardi che l'eliminazione dell'ICI è costata al bilancio dei comuni) che un partito tradizionale e responsabile non potrebbe mai permettersi. Ma soprattutto è ingiusto perché la democrazia e la libertà sono patrimonio di tutti noi Italiani, e non sono beni di "destra" o di "sinistra", categorie che in Italia da tempo hanno perso ogni senso.

Occorre quindi prima di tutto fissare nel programma del PD, o di come si chiamerà la "cosa" alla sua prossima rifondazione, una priorità su tutto: la preservazione delle istituzioni e delle regole democratiche. Occorre riallacciare al più presto la collaborazione con l'Italia dei Valori, che è oggi l'unico partito a opporsi chiaramente alla rivoluzione berlusconiana. Occorre cercare alleanze anche nel centrodestra, ma non per vietare intercettazioni scomode o assoggettare i giudici al potere politico, come già si cercò di fare ai tempi della commissione bicamerale, bensì per difendere le istituzioni repubblicane. In mezzo ai tanti cloni che compongono il PDL, Fini sembra essere un uomo politico particolarmente sensibile al valore delle regole e della carta costituzionale. Occorre creare un *network*, una rete di comunicazione e di sostegno con le istituzioni stesse, a cominciare dalla magistratura, ma anche con la stampa libera e i movimenti. Meno presenze nel salotto di Vespa, se lo si considera fizioso; più manifestazioni con la società civile.

Ma per fare tutto questo occorre una credibilità che il partito di Finocchiaro e D'Alema oggi non ha più; né avrà, finché questi e altri signori ne faranno parte. Ci vuole un ricambio generazionale ma soprattutto un ricambio morale. (Marcello Tava)

## L'onorevole Garavini (Pd): Norimberga, Hannover e Saarbrücken sono "consolati a tempo"?

"Non sono in grado di dire se saranno chiusi i consolati di Norimberga, Hannover o Saarbrücken. Direi che è più facile, però, che ne restino aperti altri. Credo che questi tre non siano nella top ten della classifica. Diciamo che non giocano in serie A". A dichiararlo è stato nelle scorse settimane il sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica durante l'audizione al Comitato sugli italiani all'estero della Camera. A commentare queste dichiarazioni è oggi Laura Garavini, deputata del Pd eletta in Europa e residente in Germania, che aveva appunto chiesto al sottosegretario se le voci sulla chiusura dei tre consolati nel Paese avessero qualche fondamento.



"Per la prima volta – argomenta la Garavini – il Governo ha dichiarato, nero su bianco, che il futuro dei consolati di Norimberga, Hannover e Saarbrücken è in grave pericolo. E come dichiarato dal sottosegretario Mantica, oltre che in Germania, la riduzione dei consolati sarà concentrata in Belgio, Francia e Svizzera. Ciò è il risultato di una politica basata solo su tagli indiscriminati e non su valutazioni e analisi di opportunità. Le città di Hannover, Norimberga e Saarbrücken, ad

esempio, sono un importante punto di riferimento per la comunità. Chiuderli significa tagliare servizi essenziali ai molti italiani presenti sul territorio".

Nel corso dell'audizione, il sottosegretario Mantica ha annunciato che, dopo i gravi tagli di quest'anno, neanche nel 2010 e nel 2011 il governo spenderà di più per l'insegnamento della lingua italiana all'estero. Una politica del risparmio che riguarderà tutte le tre grandi aree degli enti gestori dell'insegnamento: pubblico, privato e istituti italiani di cultura. "Questo – ha affermato in proposito la Garavini – è stato il settore più colpito con una riduzione di risorse di circa il 35%. Tradotto in realtà, vuol dire la futura chiusura di molti corsi di lingua italiana. Un problema che ovviamente esploderà all'avvio dell'anno scolastico 2009-2010. Il Governo continua a colpire i cittadini italiani nel mondo – ha concluso la deputata del Pd – attraverso una politica di tagli indiscriminati che ha ancora il coraggio di chiamare semplice "razionalizzazione". (aise)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?  
visitare il nostro sito

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

oppure telefonate al:  
**089/36 75 84**

**Pagine Italiane in Baviera -  
Italienische Seiten in Bayern**

Tel. 089 81 09 95 66  
cell. 0160 88 62 617  
Fax 089 81 09 95 67

Mail: [info@pag-ital-baviera.de](mailto:info@pag-ital-baviera.de)  
[www.pag-ital-baviera.de](http://www.pag-ital-baviera.de)

## Crisi e sopravvivenza

Ho già scritto, su queste pagine, di relazione tra politica ed economia, borse e globalizzazione. Spesso ho anche difeso il sistema economico capitalista in quanto l'unico, al momento, in grado di guidare le economie interdipendenti del mondo. Non penso neppure che questa crisi sarà l'ultima prima della catastrofe totale, davvero non lo credo. Sopravviveremo anche a questa crisi. Ma i problemi sono due: il primo è che il 90 per cento della popolazione mondiale che vive nei Paesi capitalisti sembra essere caduta dalle nuvole. Il secondo è che forse non impareremo nulla da questo periodo di difficoltà. Cercheremo tutti di arrangiarci in qualche modo e aspettare che il peggio sia passato.

Ma cos'ha questa crisi di diverso dalle altre? Il fatto che, pare, improvvisamente siano venuti a mancare i soldi. Spariti nel nulla. Il che è vero. Le economie si muovono sempre nell'eterno bilanciamento tra inflazione e deflazione. Se c'è inflazione è perché ci sono troppi soldi in circolazione, aumentano i prezzi, aumentano gli stipendi (purtroppo mai in modo proporzionale, ma aumentano), quello che oggi costa 100 domani costerà 110 e quindi è meglio comprare subito. In tempi di deflazione, invece, la circolazione del denaro è bassa, la gente non compra perché non ha fiducia nel futuro, gli stipendi non aumentano, i prezzi calano e questo sarebbe anche un bene se non si innescasse la spirale per cui se un bene, oggi, costa 100, domani costerà 90 e dopodomani 80. E poi, anche se costasse 70 i soldi non ci sono comunque, oppure è meglio non spenderli ora ma tenerli da parte. Ma da parte dove? In banca con interessi pari a zero? Investiti in azioni con le borse che vanno a picco? Fare un'assi-

curazione privata senza garanzia che porti a qualcosa (molte sono legate al mercato azionario)? Il materasso sembra essere, in questa situazione, una soluzione ancora competitiva.



Da più parti ho sentito commenti apparentemente ingenui ma che hanno un fondamento. Le banche chiudono? Lo Stato deve comprarle. Le SpA falliscono? Lo stato deve risarcire e garantire i piccoli azionisti. Compagnie private di elettricità, internet, gas, ferrovie, aerolinee sono in difficoltà o cercano di scaricare sul cittadino la loro cattiva gestione? Che lo Stato ci tuteli! Ma allora, a cosa è servita la privatizzazione? Forse ci eravamo illusi che una competizione aperta potesse limitare il monopolio e stabilizzare i prezzi. Per un po' è servito, ma poi si sono creati i nuovi monopoli, o meglio, nella maggior parte dei casi, "duopoli", dove un "pubblico" non più "pubblico" è andato a competere, ma in pieno accordo e complicità, con un "privato" ma poi non tanto "privato", perché legato alle stesse regole di potere del "pubblico".

Che senso ha avere una carta di platino con accesso alla *business lounge* presso le Ferrovie dello Stato, com'è qui in Germania? O accumulare pacchetti e sconti speciali senza mai veramente sapere (neppure i biglietti lo fanno) quanto diavolo può costare un biglietto tra

Monaco e Norimberga? Che il biglietto costi meno dall'inizio! Perché accumulare punti e bonus sulla luce o sull'entrata alle piscine comunali con carte "fidelity" per poi spendere i punti per Ski-pass o altro? Che luce e gas costino meno da subito e basta!

Penso che sarebbe una responsabilità politica che lo Stato riprendesse in mano i servizi sociali fondamentali e li regolasse per legge, con onestà e trasparenza, affinché scuola, sanità, pensioni, trasporti ed infrastrutture fondamentali potessero finalmente funzionare al servizio del cittadino e non al servizio dei gruppi privati che li gestiscono in concessione. E poi, altro aspetto della questione, ferrovie o ospedali sono servizi essenziali, le industrie automobilistiche non lo sono. E' vero che le industrie dell'auto occupano una massa enorme di lavoratori ed una crisi che le colpisce è una piaga sociale. Ma lo è anche la somma di crisi che colpisce le industrie di scarpe, di salami, di lampadine, di quaderni e penne biro. Allora perché la classe politica si ostina ancora ad inventare soluzioni puerili come l'incentivo per comprare un'auto nuova a chi di auto nuove non avrebbe bisogno? Per poi magari arrivare al punto di lamentarsi che con 2.500 euro di incentivo, un artigiano in crisi invece di comprarsi un *Van Mercedes* da 35.000 euro magari pensa di comprarsi un *Van della rumena Dacia* che costa di listino 6.500 euro, meno un po' di sconto, meno l'incentivo, alla fine lo porta a casa con 3.500 euro o giù di lì. Niente di favoloso, ma sempre con quattro ruote che girano. Ecco, allora, che il pericolo per l'economia tedesca, leader mondiale dell'auto, viene dalla Romania. Chi lo avrebbe mai detto? (Massimo Dolce)

## Quando mamma FIAT chiama

Giornali e tv negli ultimi mesi sono stati eloquenti: la crisi sta colpendo sempre più famiglie e in maniera sempre più dura. Se fino a qualche mese fa si faceva fatica ad arrivare alla terza settimana, ora qualcuno comincia ad avere difficoltà ad arrivare anche alla metà del mese. La situazione, inutile negarlo, si fa di giorno in giorno più drammatica non solo in Italia ma in tutto il mondo. Tutti i governi, quello americano in testa ma a seguire anche quelli europei, sono al lavoro per cercare di mitigare le conseguenze di quella che è stata definita la crisi economica più drammatica dopo quella del 1929 e anche il governo italiano è in pieno "brain storming" alla ricerca di soluzioni da adottare. Ed è proprio una di queste "tempeste di cervelli" che ha partorito la manovra anticrisi varata pochi giorni addietro. Qualcuno pensava a maggiori investimenti per gli ammortizzatori sociali, visto che tra ottobre e gennaio il ricorso alla cassa integrazione, ad esempio, è aumentato in maniera stratosferica, oppure a fondi per la riconversione "verde" delle aziende in crisi, o a un piano di incentivi mirati all'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati: poveri illusi. Dalle ovattate stanze di Palazzo Grazioli, una sorta di Berghof in versione romanesca, è uscito un provvedimento che di originale ha proprio poco, mentre di aiuto alle famiglie davvero niente. Il punto fondamentale è, ancora una volta, il sostanzioso aiuto a mamma Fiat che, a giudicare da quello che è apparso sui giornali e in tv è l'unica azienda italiana in crisi. Per l'ennesima volta lo Stato, cioè noi tutti, incentiverà l'acquisto di auto nuove per rilanciare un mercato in crisi.

Ma è davvero in crisi questo mercato e, soprattutto, è davvero

in crisi la Fiat? Beh, a giudicare dall'annuncio fatto dall'amministratore delegato Marchionne sembrava proprio di no. Anche perché non si era mai visto che un'azienda in crisi comprasse il 35 per cento di una diretta concorrente. Vabbè, si dirà che Chrysler non se la passa poi tanto meglio e che Fiat non sborserà un centesimo (almeno dando fede a Marchionne) per questa operazione, ma il dubbio resta: come può un'azienda essere così forte da dettare le condizioni di un'operazione così importante e poi, una settimana dopo, battere cassa minacciando la cassa integrazione per 60-100 mila dipendenti? Mistero. Qualcuno dirà anche che tutti i Paesi occidentali hanno varato manovre a favore del settore auto e l'Italia non poteva fare altrimenti, pena pesanti ripercussioni sulle quote di mercato del gruppo di Torino. Verissimo, ma sarebbe stato interessante porre alcuni vincoli agli aiuti. Quali? Ad esempio destinare gli incentivi solo all'acquisto di auto ibride o elettriche, escludendo quelle alimentate solo a benzina o, peggio ancora, a gasolio. Limitare gli incentivi alle fasce più deboli della popolazione: qualcuno dovrebbe altrimenti spiegare perché lo stesso presidente del consiglio potrebbe beneficiare dei 1.500 euro di incentivo statale al pari di un disoccupato di Mestre. Indirizzare parte dei fondi alla riconversione del parco automezzi delle aziende di trasporto pubbliche, in perenne crisi di risorse.

Invece niente di tutto questo, incentivi a pioggia come al solito, come negli ultimi 10-15 anni, che al governo ci fosse la destra o la sinistra. Senza nulla chiedere a mamma Fiat, al suo management, alla sua proprietà: neanche un piccolo tetto ai compensi dei manager o un impegno a restituire parte dei fondi



quando i mercati si saranno ripresi. Ma si sa, il settore auto è fondamentale per l'Italia. Se poi il vice-presidente di confindustria Paolo Zegna lancia l'allarme per il settore tessile che vede cali degli ordinativi tra il 30 e il 60 per cento, questa non è una priorità nazionale, tanto che il sottosegretario allo Sviluppo economico Adolfo Urso ha invitato le aziende italiane del settore a "esplorare nuovi mercati, come quello dei Paesi arabi": chapeau!

Resta un mistero perché le aziende tessili dovrebbero ingegnarsi a esplorare nuovi mercati e la FIAT no. Storie italiane. Che rischiano di creare danni ancor più gravi di quelli che si vorrebbero sanare. Da un lato si continua a drogare un mercato, quello dell'automobile, che è ormai saturo. Dall'altro si lasciano in braghe di tela famiglie e piccole e medie aziende che sono la spina dorsale del Paese. Non si investe nulla nelle nuove tecnologie verdi, con il rischio di far perdere al Paese l'ennesimo treno. Fra qualche anno, quando la crisi sarà alle nostre spalle, ci ritroveremo con aziende fuori mercato e non in grado di competere con le concorrenti europee. Se pensiamo che nel 2007 in Germania il 4,8 per cento del fabbisogno energetico veniva coperto con il ricorso all'energia eolica e in Danimarca la percentuale saliva al 13 per cento, si capisce come l'Italia, con il suo misero 0,8 per cento avrebbe

## La Grecia e il malessere comune

Le proteste giovanili iniziate il dicembre scorso in Grecia in seguito all'uccisione da parte della polizia del giovane quindicenne Alexis Grigoropoulos sono il sintomo di un malessere e disagio che non è limitato ad un singolo Paese, ma rispecchia problemi, conflitti e insoddisfazioni esistenti in tutta Europa. La rabbia dei giovani greci, fatta esplodere dal fatto concreto non è né inaspettata né incomprensibile. Al contrario, le giovani generazioni esprimono il malcontento per la situazione attuale e per un futuro sempre più incerto.

Uno stato corrotto, incapace di affrontare i problemi più immediati dell'istruzione e della mancanza di lavoro. Una scuola selettiva e pesante, esami di ammissione all'università difficilissimi e incubo di migliaia di giovani. Inoltre una

potenzialità di sviluppo enormi con la possibilità di creare migliaia di posti di lavoro garantendo, al tempo stesso, un miglioramento della qualità dell'aria.

Stesso discorso nel settore fotovoltaico: nel 2006 in Germania sono stati prodotti 2863 MW, in Italia solo 50 MW.

Occasioni, ecco cosa esprimono questi numeri: occasioni uniche per creare lavoro, per migliorare l'ambiente, occasioni che stiamo perdendo, anno dopo anno, grazie all'ottusità di chi ci ha governato e di chi ci governa, occupato a perdersi dietro agli "ecoincentivi" all'acquisto di automobili, nonostante il poco invidiabile primato a livello europeo per rapporto tra vetture circolanti e abitanti: 60 auto ogni 100 abitanti. Primi, dove bisognerebbe essere ultimi e viceversa: come al solito del resto. (Franco Casadidio)

qualità dello studio che, secondo vari esperti, lascia molto a desiderare. Secondo stime recenti, la Grecia spende meno del 50% della media europea per l'istruzione. Efficiente è invece una polizia repressiva e onnipotente. Secondo Giorgios Maniatis, della "Rete per i diritti politici e sociali" Atene è in permanente stato di assedio. Partiti politici che non convincono perché incapaci di affrontare seriamente i problemi più impellenti, e preoccupati solo di perseguire i propri interessi e ambizioni: da una recente indagine è emerso che il 70 per cento della popolazione in Grecia è scontento di tutti i partiti e non si aspetta nessun miglioramento da un cambio di governo.

Per non parlare della situazione economica: un giovane su quattro non trova lavoro e chi lo trova è spesso sottopagato, precario, senza alcuna garanzia sociale. I sociologi parlano della "generazione 700 Euro": molti sono costretti a svolgere due se non tre lavori. A ciò si aggiunge il debito pubblico che corrisponde al 95 per cento del Pil (prodotto interno lordo).

I giovani esprimono in Grecia un malcontento generale e raccolgono per questo simpatie in vasti strati della popolazione, dagli intellettuali agli operai, ai ceti piccolo e medio-borghesi. Alle manifestazioni, iniziate da studenti liceali, si aggiungono studenti universitari, lavoratori, professionisti, disoccupati, immigrati: non tutti condividono i metodi della protesta, ma capiscono e sostengono l'avversione verso lo stato e le sue istituzioni. Il sindacato autonomo AP si è unito ai giovani, li sostiene, e cerca di dare una prospettiva politica alle lotte giovanili, come spiega il sindacalista Dimitris Stratoulis in una recente intervista al quotidiano "junge welt".

Forme di protesta sono presenti



corteo di studenti greci

in tutta Europa e assumono di volta in volta aspetti specifici che rispecchiano i problemi e i conflitti locali. In Francia sono i giovani magrebini delle *banlieus* che esprimono la rabbia per l'esclusione e il razzismo culturale. In Danimarca sono i giovani ai quali viene tolto lo spazio di aggregazione, come nel centro sociale sgomberato brutalmente mesi fa dalla polizia a Copenhagen. In Italia sono gli studenti universitari e delle superiori che si oppongono ad un sistema elitario e selettivo. In Germania i giovani organizzano proteste radicali contro il trasporto dei rifiuti tossici delle centrali nucleari. Negli *slums* londinesi giovani inglesi e immigrati si organizzano in bande avversarie ed esprimono in modo distruttivo la mancanza di prospettive in queste lotte per il "territorio".

Al di là delle forme particolari, dei metodi tendenzialmente violenti o pacifici, rimane la rabbia delle nuove generazioni, che si sentono prese in giro da un sistema che offre loro sempre meno alternative. L'avversione verso un sistema politico ed economico che parla di chance comuni, ma crea sempre più barriere, che pretende l'adeguamento e pratica sempre più la marginalizzazione, che integra solo chi lavora mentre crea

segue a pag. 10

## Intercettazioni "intercettate"

*Nonostante una spesa folle, le intercettazioni stavano cominciando a dare i primi veri frutti, una specie di "macchina della verità" telefonica. E invece intervengono i furbetti-bipartisan del Parlamento ad "intercettarle". Soprattutto per evitare di diventare "bersagli" loro stessi*

Nulla è ancora ufficiale, deciso e legislativo, ma poco ci manca. In un estremo impeto di coraggio, il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura (ed ex Presidente del Senato della Repubblica), Nicola Mancino ha posto il primo vero paletto alla corsa apparentemente senza freni del disegno di legge-Alfano sulle intercettazioni telefoniche, già approvato dalla Commissione Giustizia di Montecitorio e ormai prossimo alla discussione (e all'approvazione) in entrambi i rami del Parlamento italiano. Invece, questo primo improvviso stop potrebbe portare, addirittura, ad invertire la rotta e la destinazione (comunque evento improbabile) di uno dei provvedimenti più discutibili degli ultimi anni e, in particolare, del nuovo governo Berlusconi.

L'obiettivo del ddl sulle intercettazioni? Ridurle, limitarle, tagliarle: sia come numero che come "peso specifico". E soprattutto come spesa, una spesa folle.

Secondo i dati dello stesso Ministero della Giustizia, nel 2007, il costo delle intercettazioni è stato di duecentoventiseimilioni ottocentovantacinquemila euro, in un anno.



500 miliardi di lire, vi rendete conto? Tra queste spese, la voce più "pesante" riguarda il noleggio delle attrezzature e degli apparati tecnici (fra cui le famose "cimici") necessari per le intercettazioni: 182 milioni 616 euro. "Solo" 9 milioni 283

mila euro, invece, il costo vero e proprio per conoscere i tabulati telefonici delle persone "bersagliate". Sempre secondo i dati ufficiali del Ministero, riferiti al 2007, il totale dei "bersagli" (è il termine usato comunemente per indicare i destinatari di intercettazioni) ammonta a 128.805 persone. Una percentuale minuscola e risibile di popolazione, in un Paese come l'Italia dove gli abitanti sono quasi 60 milioni. Ecco spiegato perché l'italiano medio non è molto interessato a questa vicenda delle intercettazioni, perché non è vero che ci sentiamo tutti intercettati – come qualcuno vuol far credere – e perché è evidente che le intercettazioni riguardano solo una sottilissima (ma importante) fascia della popolazione: delinquenti, mafiosi, criminali più o meno incalliti, imprenditori, politici, pesci piccoli e pesci grandi. Tutti distribuiti, tra l'altro, in una geografia abbastanza ridotta della penisola: Napoli (con 16.218 "bersagli" è la città più intercettata d'Italia), Palermo, Roma, Milano e dintorni.

Se, tuttavia, le intercettazioni dovessero veramente servire ad incastrare e a mettere al fresco autentici pezzi da galera (è successo, per fortuna: sono stati arrestati così gli stupratori romeni di una ragazza a Guidonia, vicino a Roma), allora si che l'interesse dell'italiano medio nei confronti delle intercettazioni salirebbe alle stelle, a tal punto da giustificare persino i faraonici costi. Ma l'interesse scema, e di parecchio, quando al centro delle intercettazioni ci sono le solite "beghe di quartiere" tra i furbetti del Parlamento, gli imprenditori senza scrupoli del Bel Paese targato Terzo Millennio e certi Vip in disarmo o in cerca di rilancio. Poi qualche scandalo salta

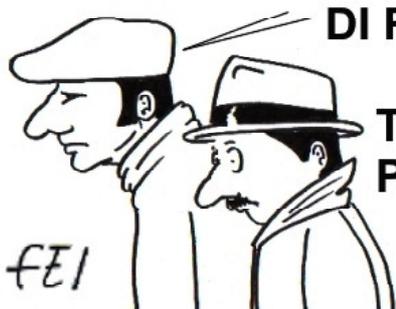
da pag. 9

sempre più disoccupazione. Ai giovani viene chiesto di essere attivi, mentre devono subire sempre più. Il mito dell'individualismo (Ulrich Beck), della varietà delle opzioni, sbandierato dagli anni 80 in poi, si sta sempre più sgretolando e dimostra il vuoto su cui è costruito. Le ideologie del "self-made-man", degli Yuppies, del manager emergente, nel contesto della crisi finanziaria si stanno smascherando come valori ridicoli e senza senso.

I giovani sono molto più concreti e manifestano la loro oppo-

sizione a un sistema ipocrita ed escludente, che mentre da un lato dispone di sempre più mezzi e risorse, esclude dal benessere sempre più vasti strati sociali. La solidarietà espressa in Grecia e in tutta Europa – come hanno dimostrato le manifestazioni in varie metropoli – è una conferma che i problemi non sono né locali né di una generazione, ma al contrario evidenziano i limiti e l'irrazionalità di un sistema globale incapace di soddisfare i bisogni e le esigenze più elementari. (Norma Mattarei)

**E' ROBA CHE SCOTTA...  
PREFERISCO NON  
PARLARTENE  
DI PERSONA.  
TI  
TELEFONO  
PIU' TARDI.**



sempre fuori, intendiamoci: un Vittorio Emanuele che, al telefono, con tono tutt'altro che regale, mercanteggia sul prezzo di alcune "accompagnatrici", o un Luciano Moggi che trasuda mafia & potere nella rivoluzionaria "Calciopoli" di cui ancora si sentono effetti e urla, o ancora un intraprendente Romeo partenopeo ben ammanicato con il Palazzo che conta, oppure ancora signor e signora Mastella in altre faccende private affaccendati. Ma sono scandali da operetta, da prima pagina di rivista patinata, senza conseguenze troppo gravi, al massimo un ministro perde la poltrona, al minimo un sindaco non la molla. Alla gente, questo teatrino, non interessa granché. Che le intercettazioni si facciano per risolvere i casi di cronaca nera, questo sì. E viceversa, che siano telefoniche, ambientali o informatiche, le intercettazioni vanno sempre a colpire quelli che erano i poteri forti, adesso non più tanto forti, visto che altrimenti avrebbero evitato di essere "bersagliati".

Il telefonino usato come macchina della verità del nostro tempo, più efficace e più sicuro del poligrafo, se ci facciamo la dovuta tara. I tagli

chete, un servizio – quello delle intercettazioni – che, se usato con razionalità, ordine e buon senso, risulterebbe fondamentale per risolvere tanti casi di cronaca nera, altrimenti irrisolvibili. E, purtroppo, il testo del disegno di legge, così com'è adesso, porta a pensare che, per salvaguardare il politico di turno, se la caverà anche il delinquente che spaccia davanti alla scuola.

Sì, è vero: per droga, terrorismo, mafia, tratta e riduzione in schiavitù, sequestro di persona e contrabbando, le intercettazioni saranno più elastiche, ma a patto che sussistano già "gravi indizi di colpevolezza" nei confronti dell'individuo da intercettare. Ma se ci sono già gravi indizi di colpevolezza, non lo si può arrestare subito, senza dover ricorrere alle intercettazioni?

Secondo gli intenti del nuovo disegno di legge, le intercettazioni dovranno essere autorizzate (per un massimo di 30-40 giorni, a seconda dei casi), in un brigoso percorso burocratico, da un giudice collegiale che ne dovrà pure motivare per iscritto le ragioni. E guai a chi le pubblica, le intercettazioni. La pubblicazione è un vero spauracchio per

alle intercettazioni ci saranno, eccome. Ma non è colpa delle spese pazze. No, anzi: semmai è colpa dei "bersagli", diventati troppo affollati e troppo altolocati, soprattutto se a decidere di mettere le cimici sono magistrati dalle idee un po' troppo sinistre. E così si finisce per fare a fette, con il ma-

i tanti "bersagli" che hanno qualcosa da nascondere: e allora niente nomi e foto dei magistrati, multa fino a 307 euro agli editori che non rispettano il diktat e rischio-carcere (da 1 a 3 anni) per i giornalisti che facessero pubblicare le intercettazioni segrete e segretate, ufficialmente da mandare al macero, da distruggere, da sbriciolare, e alla svelta. La prigione per i giornalisti? Vi rendete conto? In un Paese in cui capita che uno stupratore resti in carcere per 48 ore, è questa la libertà di stampa?

Che brutta storia all'italiana, questa delle intercettazioni. Se vogliamo cambiare le regole, cambiamole, facciamole pure, ma non in questo modo, brutale. Così puzza un po' troppo di bruciato, e si sente. Parrecchio. (Cristiano Tassinari)

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München  
Photo: A. Coppola, C. Paroli, H.  
Wiedemann.

Druckauflage 2/2009: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 616318805  
BLZ 70010080  
Postbank NL München

## La serietà e “i furbi”

“Io amo talmente tanto la Germania – ebbe a dire parecchio tempo fa Giulio Andreotti provocando quasi un incidente diplomatico – che preferirei averne sempre due!”. Forse prevedeva, prima della riunificazione, che la Germania unita avrebbe avuto il grosso peso raggiunto ora in Europa. In altre parole, oggi si potrebbe affermare che l'egemonia non imposta militarmente in due guerre mondiali, l'ha ottenuta adesso senza truppe né armi. La cancelliera Merkel ha saputo imporsi anche nel recente vertice economico europeo con misure di massimo rigore per il rilancio dell'economia. Rigore che significa serietà e affidabilità, in primo luogo da parte dello Stato, vale a dire la capacità di assumersi responsabilità quando è necessario, senza paraocchi ideologici.

L'esempio più clamoroso di questa coerenza: in ambito governativo si è giunti a prendere in considerazione persino l'espropriazione degli azionisti di una banca insolvente. Un'altra dimostrazione di rigore e coerenza sono stati gli incentivi per la ripresa economica – 600.000 pacchetti da 2.500 euro per la rottamazione, dai quali sono però esclusi (quale ingiustizia!) i meno abbienti che percepiscono l'assegno di solidarietà sociale – e la nuova tassa di circolazione conteggiata a seconda delle emissioni di CO<sub>2</sub>: se inferiori a 120 g/km, esenzione totale. A onor del vero non vanno dimenticate altre misure piuttosto contraddittorie, come lo sfruttamento sempre crescente del carbone per la produzione di energia elettrica, ma l'impressione generale è che nel Paese regni una grossa spinta innovativa basata in primo luogo sulla ricerca, dove fluiscono ingenti capitali, e che la Germania sarà la prima a uscire dalla crisi. Restando



ancora per qualche anno la prima al mondo per le esportazioni, che fanno quasi il 50 per cento del PIL: in gran parte tecnologie innovative, fra cui quelle per la protezione dell'ambiente e per le energie alternative.

Anziché preoccuparsi dell'estrema gravità dell'economia e del bilancio, l'Italia ha invece un governo che promulga unicamente leggi *ad personam* o rassicuranti (vale a dire non per la sicurezza, ma puro fumo negli occhi) e soprattutto è il Paese in cui spadroneggiano furbi di ogni risma. “Passano tante belle barche davanti alla mia casa in Sardegna e questo è il segno che nel Paese c'è ricchezza!”. Chi mai può averlo detto? Avete indovinato? Sono le belle barche dei furbi, o meglio, di quelli più furbi. Essere più furbi degli altri è sempre stato lo sport nazionale in Italia, aldilà di ogni connotazione politica.

Furbi gli operatori turistici, tanto

per citare un esempio, che hanno raddoppiato i prezzi con la logica: “Vengano pure meno clienti, tanto guadagniamo di più lavorando di meno, con meno personale”. Il risultato è che l'Italia è l'unico Paese occidentale ad aver riscontrato un sensibile calo del turismo negli ultimi anni, gli altri sono tutti in crescita.

I più furbi dei furbi, però, si comprano la barca nuova e navigano nelle acque di Sardegna. Grazie alla stessa logica della furbizia, a causa di questa crisi finanziaria stanno chiudendo centinaia di aziende italiane, in percentuale un numero decisamente al di sopra della media europea. Il personale, in questo caso, è in mezzo alla strada a costo zero, ma i manager più furbi si tengono la barca e sanno riciclarsi da soli, magari nell'amministrazione pubblica, gli basta avere amici giusti in politica. Manager astuti,

## L'ex premier Prodi torna in cattedra: insegnerà politica italiana in America

lungimiranti, preparati alle sfide della globalizzazione: sono gli eredi della furbizia italiana che ha funzionato fino all'avvento dell'euro, quando con soventi colpetti di svalutazione si rimettevano sempre le cose a posto, si restava miracolosamente competitivi. Oggi, per essere competitivi in Europa e nel mondo, bisogna offrire merce di elevata qualità e affidabilità, bisogna essere leader nelle tecnologie innovative. L'Italia ha perso quasi tutti questi treni, affonda nella burocrazia e nella corruzione e l'unica "azienda" efficiente è la mafia, in tutte le sue forme. Queste piaghe, ben'intesi, ci sono anche negli altri Paesi europei, inclusa la Germania, ma in misura minore e meno palese.

I giornalisti Stella e Rizzo hanno previsto che l'Italia, senza radicali cambiamenti di rotta e di mentalità, finirà come l'Argentina, che un tempo era la settima realtà economica del pianeta, con grossissime risorse. Nel frattempo il segretario nazionale del maggiore – quanto fantomatico – partito d'opposizione ha gettato la spugna e Matteo Renzi, il giovane che ha vinto le primarie per le comunali di Firenze contrastando la nomenclatura del partito, ha affermato a proposito del suo "nuovo" segretario del partito Franceschini: "Hanno eletto il vice disastro". Dato che la politica riflette in pieno la mentalità di un Paese, non resta che augurarci che le giovani generazioni, come Matteo Renzi, inizino a cambiarla in modo radicale. La mentalità e poi la politica. (Claudio Paroli)

*Romano Prodi torna Professore. Il professore è stato "assunto" dalla Brown University che è una delle più rinomate e antiche università americane. Le materie? Politica delle istituzioni europee e politica italiana.*

Questa notizia, quasi confusa fra le mille molto più evidenti sui quotidiani online, ha attirato la mia attenzione e mi ha suscitato una riflessione: come in molti altri importanti settori, gli italiani migliori sono costretti ad andare all'estero per potersi esprimere al meglio e qui raccolgono consensi e riconoscimenti internazionali. Una riflessione amara se s'inquadra nell'ormai tragicomico momento politico italiano: una farsa giornaliera messa in scena da personaggi di "mezza tacca" – ai quali non pare vero (ed in effetti in un Paese appena appena normale non lo sarebbe mai stato) di trovarsi nella stanza dei bottoni – che cercano, goffamente, di muoverne qualcuno senza avere la minima idea delle conseguen-

ze, sotto la regia, mirata esclusivamente alla salvaguardia della propria posizione legale/economica, di un "Premier" sempre meno credibile ma comunque sempre capacissimo di "informare/formare" l'opinione pubblica con i tutti mezzi di comunicazione a sua disposizione (suoi e nostri).

Ricordo perfettamente e, come me credo tutti, la guerra su tutti i fronti e con tutti i mezzi leciti e non leciti perpetrata dal nostro attuale Presidente del Consiglio nei confronti di

Romano Prodi: una battaglia senza confini mirata alla distruzione personale di un uomo corretto ed onesto che mai scese ai livelli a cui si intendeva trascinarlo, nemmeno per difendersi, come da più parti si invocava, e chiuse così nel silenzio la sua carriera politica. Emblematico ora il confronto fra la nostra situazione politico/ideologica e la notizia di cui sopra. (Lucio Rossi)



Romano Prodi

Niente è più dannoso per una nazione come il fatto che i furbi passino per intelligenti.  
Francis Bacon

L'obiettivo primario della politica è mantenere la popolazione allarmata, e quindi ansiosa di essere guidata verso la sicurezza, minacciandola con una serie infinita di falsi allarmi, tutti immaginari. Mencken H.L.

**Ausländerbeirat München**  
Burgstraße 4 80331  
München  
Telefon 233-92454,  
Telefax 233-24480  
e-mail: auslaenderbeirat@  
muenchen.de  
www.auslaenderbeirat-  
muenchen.de

## Sgarbi malinconici

In un Paese in cui il potere è in mano a un solo uomo e in cui un parlamento (eletto, non ce lo dimentichiamo, grazie a una legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere liberamente i propri rappresentanti) è chiamato a ratificare senza alcuna di-



Vittorio Sgarbi

scussione (vedi la recente legge finanziaria) decisioni già prese, in un Paese in cui la democrazia sta diventando un guscio vuoto, non possono mancare quelle figure degne più della corte di un principe che del consesso di ministri e parlamentari che accompagna un governante. Accanto così alle varie eminenze più o meno grigie, allo stuolo dei cortigiani, al fitto corteo dei famigli e a quello altrettanto nutrito delle favorite, spuntano le sagome dei bravi, degli sgherri, degli scherani del nostro don Rodrigo brianzolo. È un ruolo, quest'ultimo, che pare non schifare nessuno. Si sono prodotti in strepitanti alzate di voce più o meno tutti gli incensatori del Cavaliere: da Ferrara a Brunetta, da Miccichè alla sua coisolana Prestigiaco- mo che ricordo essersi presentata a Ballarò brandendo un volume dal titolo "Berlusconi ti odio" (edizioni Mondadori, manco a dirlo) e sbrattando contro l'avversione che la sinistra nutre verso l'uomo senza il quale lei si annoierebbe da morire nei salotti della sua Siracusa.

In molti dunque si sono cimentati nella parte, ma tutti l'hanno affrontata come un tirocinio necessario per accedere a posizioni più prestigiose: la presidenza di qualche commissione, un sottosegretariato di rilievo, addirittura un ministero. Solo Vittorio Sgarbi, il più feroce dei vari pretoriani berlusconiani, dopo

un'iniziale fiammata come sottosegretario alla cultura, si è ritrovato legato al palo di un modesto assessorato comunale in quel di Milano: chiaro segno questo di regressione nella carriera che non trampolino di lancio per incarichi più lusinghieri. Sarà per questo che il matamoro ferrarese è sempre più incavolato e cerca disperatamente un'occasione per uscire dal limbo nel quale lui, così invadente e verboso, è precipitato.

L'occasione è parsa presentarglisi qualche tempo fa, quando qualcuno dei suoi burattinai è riuscito a farlo invitare ad Anno Zero. L'intenzione era chiarissima: precipitare l'intero dibattito nella rissa verbale e magari anche fisica, in modo che qualche catone abituato a fare anticamera a Arcore tuonasse contro la violenza di certe trasmissioni e invocasse un provvedimento di chiusura del tanto criticato (a destra) arengo televisivo. Gli è andata male: né Santoro, né Travaglio sono caduti nella trappola e il povero agitapopolo, esausto per le tante urla non più compatibili con il fisico di un quasi sessantenne, ha dovuto mestamente asciugarsi la bava che come sempre, durante le sue performance, gli prorompe dalla bocca.

Diciamo la verità: Sgarbi è un caso umano; ricorda un po' quei cani randagi che corrono appresso alle automobili convinti che queste si allontanino impaurite dal loro abbaiare. Fanno tutti la stessa fine: il giorno che si avvicinano troppo alla vettura, questa li travolge e le povere bestie finiscono schiacciate sull'asfalto, finché qualche operaio dell'ANAS non li rimuove per scaricarli,

il più delle volte, nel fossato che affianca la strada. Eppure aveva cominciato alla grande. Ogni sera un'apparizione in tv e ogni sera una rissa. Poi addirittura una trasmissione tutta per lui: "Sgarbi quotidiani" si chiamava, nel corso della quale, per un quarto d'ora, senza nessuno che lo contraddicesse, vomitava insulti contro chiunque non rientrasse nelle grazie del padrone di casa. Che era Berlusconi ovviamente. E allora giù a chiamare assassini i giudici di Mani Pulite e ancor peggio l'ex presidente della Repubblica Scalfaro che non si piegava ai diktat del Cavaliere. Purtroppo per lui in Italia esiste ancora il reato di diffamazione, e Berlusconi, stanco di pagare penali salatissime alle varie parti lese ha deciso, a un certo punto di chiudere la trasmissione. È stato quello un duro colpo per il povero tribuno che, cacciato via anche dal sottosegretariato alla cultura (aveva raccontato in una trasmissione condotta da Giuliano Ferrara gli accoppiamenti del ministro Urbani con la sua amante, ai quali evidentemente aveva assistito) ha dovuto accontentarsi di un assessorato concessogli dalla Moratti. Nel frattempo ha perso pure quello.

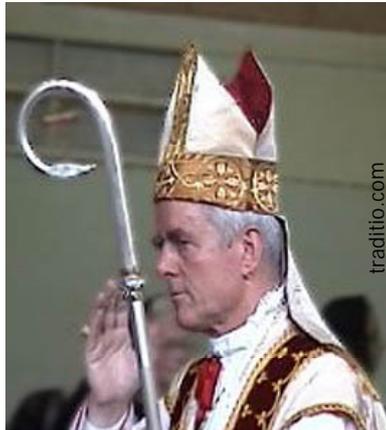
Fra qualche lustro lo troveremo forse anonimo e collerico pensionato seduto ai giardinetti della sua civiltissima Ferrara, una città che così poco gli assomiglia. Se la prenderà con "le donne, il tempo ed il governo" tanto per citare una grande della nostra canzone. E magari, come fanno tutti quelli che non hanno niente da fare, attaccherà bottone ai passanti. "Io sono Sgarbi" dirà con la consueta arroganza. Ma la protervia in bocca a un anziano e spompato signore si colora di malinconia, resa ancor più struggente questa dalla risposta che certo riceverà: "Sgarbi chi?". (Corrado Conforti)

## Negazionisti cattolici

La riabilitazione dei Vescovi lefebvriani, ad opera di Benedetto XVI, rappresenta solo l'ultima e forse più eloquente manifestazione di volontà di azzeramento di ciò che resta in vita della grande e profetica stagione conciliare. Il gesto del Papa, lungi dal favorire il già delicato dialogo interreligioso, in particolare con la comunità ebraica, riapre ferite mai del tutto rimarginate e che pesano ancora come un macigno su parte della storia del cattolicesimo, come il "colpevole silenzio" del Vaticano, durante la guerra, sulla tragedia dell'olocausto. Non è un caso che, dopo la cancellazione della scomunica, siano riaffiorate dichiarazioni "deliranti", che sembravano appartenere ad un doloroso passato, oramai morto e sepolto, come quelle "negazioniste" sulla Shoah rese dal vescovo lefebvriano Richard Williamson.

Mi sono interrogato sui motivi della sconcertante decisione vaticana, ma non ho saputo trovare altra risposta se non quella della volontà di prediligere una chiesa verticistica, più che comunità dei credenti, una chiesa trionfante e di potere, più che espressione del popolo di Dio. Con questo atto, emblematico sul versante simbolico, si sbarrano drasticamente le porte ad una chiesa dal volto profetico, quella che un tempo il Concilio giovanneo definiva attenta ai segni dei tempi. Una chiesa che si alimenta di una idea liberante da ogni forma di schiavitù materiale e immateriale; rispettosa della dignità umana e tollerante verso ogni credenza ed ogni cultura, laica e religiosa, così come concretamente testimoniato da Gesù nel messaggio lasciato a tutti gli "uomini di buona volontà".

Rispetto a questa vicenda vaticana e all'eco che ha avuto in Germania, in definitiva mi posso ritenere soddisfatto della reazione di



il vescovo R. Williamson

tutti i politici del mio Paese (dalla signora Merkel ai rappresentanti della SPD, ai Verdi, ai "Linke", ecc) e dei Vescovi tedeschi che hanno espresso un forte dissenso contro qualsiasi tentativo di rivalutare il nazismo. Secondo me è un segno positivo, in questa vicenda così vergognosa, rispetto all'atteggiamento del Vaticano.

È per questo che la Germania di oggi mi sembra un baluardo europeo contro i negazionisti. Sono forse troppo ottimista ma le risposte così dure contro i "negazionisti", soprattutto nella Chiesa Cattolica in Germania, mi hanno sorpreso davvero. Ma nello stesso tempo non vorrei nascondere preoccupazione e timore per l'aumento dei gruppi "nazifascisti" (con o senza cravatta) soprattutto nella Germania dell'Est, che si sentono forti anche per dichiarazioni come quelle di Richard Williamson, che per me non è assolutamente un "vescovo". Carl Wilhelm Macke

Giornalista, Segretario Generale dell'Associazione "Journalisten helfen Journalisten" di Monaco - nato in un paese molto cattolico della Bassa Sassonia, dal '68 in poi vicino alla Scuola di Johann Baptist Metz, il *Padre storico* della Teologia di Liberazione (Mons. Romero, Leonardo Boff, Jan Sobrino ed altri) che Ratzinger ha sempre avversato.

L'associazione dei giornalisti tedeschi (DJV) conferisce il premio per la libertà di stampa a Marco Travaglio

I sette membri del consiglio direttivo federale della DJV, l'associazione dei giornalisti tedeschi, quest'anno hanno assegnato il premio per la libertà di stampa al giornalista e autore italiano Marco Travaglio.

Michael Konken, presidente federale della DJV, ha motivato la decisione dichiarando: "Assegniamo il premio a Marco Travaglio, un collega che si è contraddistinto per il coraggio critico e l'impegno dimostrato nel combattere per la libertà di stampa in Italia."

Travaglio ha saputo denunciare pubblicamente i tentativi dei politici italiani, in particolare di Silvio Berlusconi, di influenzare il lavoro dei media e di ostacolare lo sviluppo di un giornalismo critico. Le critiche di Travaglio si sono orientate anche ai colleghi italiani con lo scopo di incoraggiarli a non sottomettersi alla censura. "Il premio della DJV per la libertà di stampa è il riconoscimento più adatto a Marco Travaglio," ha dichiarato Konken. "Travaglio deve dare coraggio ai giornalisti italiani affinché possano svolgere la loro funzione di vigilanza e non cadano vittime di intimidazioni".

Il premio della DJV per la libertà di stampa consiste in 7.500 Euro e sarà conferito a Marco Travaglio a Berlino alle 18:30 del 28 aprile 2009 presso il Palazzo della Bundespressekonzferenz (ufficio stampa federale). I rappresentanti dei media sono invitati a partecipare alla cerimonia.

Con questo premio la DJV onora personalità o istituzioni che si impegnano in prima persona in battaglie per il mantenimento e la creazione della libertà di stampa. I precedenti vincitori sono stati il giornalista serbo Miroslav Filipovic, la giornalista russa Olga Kitowa e la redazione del giornale "Berliner Zeitung". ([italiadallestero.info/archives/3612](http://italiadallestero.info/archives/3612))

## Lefebvriani e negazionismo

“Io so che le camere a gas sono esistite almeno per disinfettare, ma non so dire se abbiano fatto morti oppure no, perché non ho approfondito la questione”. Queste sono parole shock pronunciate solo qualche giorno fa da don Floriano Abrahamowicz, religioso di stanza a Treviso e appartenente alla comunità dei lefebvriani. Le dichiarazioni del religioso, che tuttavia non intende definirsi antisemita, riaccendono ulteriormente le polemiche già provocate dalla presa di posizione di mons. Williamson che, all'indomani della decisione di Benedetto XVI di concedere il perdono e revocare la scomunica ai vescovi scismatici lefebvriani, ha tenuto a rivendicare le sue posizioni negazioniste.



La questione lefebvriana è stata sempre una spina nel fianco per la Chiesa Cattolica e Ratzinger, con la revoca della scomunica, credeva di fare un passo avanti per ridurre la frammentazione dei cattolici, ma avrebbe dovuto forse riflettere sul fatto che per riprendersi qualche migliaio di fedeli tradizionalisti, il Vaticano rischia di perdere per strada tutto il cammino di dialogo tra comunità ebraica e cattolica costruito nei decenni successivi all'Olocausto.

Alle dichiarazioni del Vescovo Williamson, e sempre in tema di “ecumenismo e tolleranza” hanno fatto seguito quelle di Pierpaolo Petrucci, Priore della Fraternità S. Pio X di Rimini, che si dichiarava addi-

rittura scandalizzato dalla preghiera di papa Ratzinger in una moschea e quelle di padre Giorgio Maffei, anche lui della comunità di Rimini, che ai microfoni di SkyTg24, dichiara che ogni anno i padri della sua comunità si recano a Predappio per la commemorazione del duce, apostrofando Giovanni Paolo II come “uno che non ha avuto un'autentica fede cattolica”.

A quanto pare le parole di Williamson, però, sarebbero solo la punta dell'iceberg: infatti nella filosofia lefebvriana, sarebbe, a detta di tutti, largamente diffuso un fortissimo sentimento negazionista e antisemita che indurrebbe a considerare ebrei e cristiani non sullo stesso piano, come invece sancito dal Concilio Vaticano II.

Proprio questo infatti fu uno dei motivi per cui la comunità fondata da mons. Lefebvre si allontanò dalla Chiesa di Roma rifiutando e opponendosi fermamente a tutte le conquiste apportate dal Concilio.

La rottura definitiva con Roma avvenne il 30 giugno del 1988, anno in cui il card Ratzinger, allora prefetto della Dottrina della Fede, assistette all'ordinazione di quattro nuovi vescovi da parte di mons. Lefebvre, gesto che provocò l'immediata scomunica di Giovanni Paolo II.

Nel settembre 2007 Benedetto XVI, con una scelta sicuramente antiprogredista, promulgò il Motu Proprio *Summorum Pontificum* col quale vennero riaperti nuovi spazi per l'uso liturgico del messale antico e l'autorizzazione a poter liberamente celebrare la messa in latino. Un ritorno, diventato oggi definitivo, che tolse un grosso ostacolo sulla strada della riconciliazione con i lefebvriani, essendo stato questo uno dei motivi fondamentali delle controversie che avevano opposto l'anziano vescovo francese e la Santa Sede.



Togliere però oggi la scomunica ai lefebvriani senza pretendere che loro tornino sui propri passi, accennando in tutto e per tutto le riforme del Concilio, dimostra che oggi il Papa e il Vaticano considerano queste riforme solo un “incidente di percorso” e sono sintomo palese di come la Chiesa Cattolica invece di fare dei passi in avanti, stia ritornando sempre più indietro nel passato. Con tali scelte l'attuale pontefice si sta dimostrando non in continuità con i papi di “ieri” come Giovanni Paolo II, Paolo VI o Giovanni XXIII, ma solo con quelli “dell'altro ieri”, creando un vuoto enorme sugli anni del Concilio e soprattutto sulle sue conseguenze.

E poi, se Giovanni Paolo II ha, nel corso degli anni, confermato la non comunione con i lefebvriani, per quale motivo Benedetto XVI ha deciso di riammetterli senza che siano cambiate le condizioni per le quali erano stati scomunicati?

Il rifiuto del Concilio Vaticano II resta comunque ben poco al confronto delle posizioni negazioniste ribadite tutt'oggi dalla comunità lefebvriana e soprattutto alle parole del Papa che, incalzato dalle richieste di spiegazioni sui motivi di riammettere all'interno della Chiesa persone con tali vergognose idee, risponde con un laconico “non sapevo”.

Mi risulta molto strano pensare che non potesse sapere, dato che questa era una delle motivazioni

principali della scissione del vescovo francese dalla Chiesa di Roma, motivazione nota a tutti o quasi: molto difficile riuscire solo a pensare che l'unico che non ne fosse a conoscenza fosse proprio Joseph Ratzinger.

"La riabilitazione è un fatto interno alla chiesa e su quello non voglio interferire, ma sul negazionismo abbiamo molto da dire perché lo riteniamo un'infamia. Ci auguriamo che per la chiesa cattolica questo sia solo un momento di difficoltà e aspettiamo un gesto positivo»



papa Benedetto XVI

parole queste pronunciate dal presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, che continuando spiega: "In questo momento siamo attenti osservatori delle decisioni che la Chiesa prenderà in merito a chi sostiene tesi negazioniste. Ci auguriamo che ci sia una smentita di queste tesi che chiarisca ogni dubbio a riguardo".

Una condanna delle tesi negazioniste arriva nel frattempo anche dalla Conferenza Episcopale Tedesca, il cui portavoce Matthias Kopp, ha definito "inaccettabili" certe prese di posizione, affermando di considerare "comprensibilissima" l'indignazione della Comunità Ebraica. Nel frat-

tempo la procura di Regensburg ha aperto un'inchiesta per il reato di istigazione all'odio popolare nei confronti del vescovo recentemente "perdonato" da Benedetto XVI.

Il Primo ministro belga, il cristiano-democratico fiammingo Herman Van Rompuy, si è detto scioccato dalle dichiarazioni sulla Shoah di mons. Richard Williamson; gli fa eco la cancelliera tedesca Angela Merkel, leader del Paese da cui viene Joseph Ratzinger, che, con un'iniziativa senza precedenti, è scesa in campo di persona criticando il papa tedesco per la scelta del ritiro della scomunica ai vescovi lefebvriani e al negazionista monsignor Williamson, schierandosi con decisione e coraggio dalla parte di chi, in nome della democrazia, non intende in alcun modo accettare lo sdoganamento della negazione dell'olocausto.

"Auspico una chiarificazione piena della questione da parte del Papa e del Vaticano", ha detto Angela Merkel rispondendo alle domande dei giornalisti durante una conferenza stampa "secondo me – ha continuato – i tentativi di chiarimento venuti finora dal Vaticano non sono sufficienti. Credo che sia fondamentale che si chiarisca che una negazione dell'Olocausto non è possibile. Il Papa deve parlare chiaramente". Elogiando poi qualsiasi forma di protesta e iniziativa di critica dei fedeli tedeschi contro la decisione del Vaticano: "Me ne rallegro", ha affermato.

Dopo giorni di polemiche, la segreteria di Stato Vaticana ha diffuso una dichiarazione in cui si chiarisce la posizione del Pontefice di fronte alle dichiarazioni di Richard Williamson sulla Shoah. "Le posizioni di Williamson sulla Shoah – si legge nella nota – sono assolutamente inaccettabili e fermamente rifiutate dal Santo Padre, come Egli stesso ha rimar-

cato il 28 gennaio scorso quando, riferendosi a quell'efferato genocidio, ha ribadito la sua piena e indiscutibile solidarietà con i nostri fratelli destinatari della Prima Alleanza, e ha affermato che la memoria di quel terribile genocidio deve indurre l'umanità a riflettere sulla imprevedibile potenza del male quando conquista il cuore dell'uomo".

In Germania il clima di rivolta non violenta contro la scelta di Benedetto XVI si diffonde nella Chiesa e nella società di ora in ora. Il più autorevole cardinale tedesco, Karl Lehmann, ex presidente della Conferenza episcopale, ha definito testualmente la scelta del perdono per i lefebvriani "una catastrofe" mentre Bild, il quotidiano popolare conservatore più letto in Europa, ha espresso il crescente timore che non si possa più come tedeschi essere fieri di questo papa, il quale potrebbe restare nella storia come una scelta sbagliata. "I polacchi - ha detto - possono essere orgogliosi di Giovanni Paolo II, del suo contributo alla fede, al mondo, alla libertà. Ma comincio a dubitare che noi possiamo sentire orgoglio di avere un papa tedesco, questo papa tedesco". (Rita Casali)

**Volete ricevere  
regolarmente  
rinascita flash?**

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## Voci dal Sud America ci aiutano a prenderci cura con amore del Pianeta Terra

Viviamo in un Mondo criminale che dà sempre più importanza al denaro, al potere e al dominio sui popoli più poveri, e per questo i potenti, con a capo gli Stati Uniti attraverso mega-transnazionali e organizzazioni come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Organizzazione Mondiale del Commercio, cercano di avere nelle proprie mani la quasi totalità dell'economia, ossia delle ricchezze del nostro Pianeta, creando un abisso sempre più grande tra Paesi ricchi e Paesi poveri, promuovendo la distruzione di foreste tropicali per sviluppare enormi monocoltivazioni che distruggono l'equilibrio naturale garantito dalla biodiversità e appropriandosi delle fonti energetiche convenzionali, fossili e nucleari, concentrate in alcune zone del Pianeta, che provocano con il loro insensato utilizzo disequilibri ambientali ormai incontrollabili e che rischiano di distruggere la vita del Pianeta nel giro di poche centinaia di anni, quando con le fonti rinnovabili di energia, solari dirette e indirette, si potrebbe andare verso la vita.

Noi che viviamo nel cosiddetto mondo dei privilegiati non possiamo stare a guardare quanto succede senza far nulla. Saremmo dei veri irresponsabili e non potremmo godere di una serenità interiore. È quindi nostro compito innanzitutto tenerci informati il più possibile di quanto sta succedendo e poi essere disposti a farci aiutare da persone aperte a queste problematiche per poter dare il nostro piccolo contributo per un cambio radicale.

Vorrei quindi che tutti insieme ci ponessimo ad ascoltare con

attenzione ed a saper mettere nella nostra vita gli insegnamenti che ci vengono da alcune voci del Sud America, come si può leggere qui di seguito.

Lo scrittore brasiliano Frei Betto in un articolo "Il Mercato in confessionale", gli mette in bocca queste parole: "Io – di nome Mercato e di cognome Libero – ho convinto l'opinione pubblica ed i governi a credere che il successo economico di una nazione fosse proporzionato alla libertà che mi fosse stata concessa... Spacciatomi per onnisciente, sono diventato onnipotente e onnipresente... Sì, ho molto peccato. Rimango, però, ancora cinico, perverso e ingordo: chiedo allo Stato di avere pietà di me e di far compiere a voi la penitenza che mi spetterebbe".

Crede sia fondamentale, come ci fa capire Frei Betto, non lasciarsi ingannare dalla mentalità neoliberale del mercato ed impegnarsi sempre più in direzione della solidarietà e della condivisione.

Evo Morales, il nuovo Presidente della Bolivia, che sta ridando voce al popolo, in un messaggio inviato ai Movimenti Popolari riuniti in Guatemala nell'Ottobre del 2008 per il terzo Forum Sociale delle Americhe, presenta 10 comandamenti per salvare il pianeta riassunti come segue:

1) superare il sistema capitalista, 2) rinunciare alle guerre, 3) creare un mondo senza imperialismo né colonialismo, 4) garantire l'acqua come diritto umano, impedendone la pri-



Evo Morales

vattizzazione, poiché l'acqua è vita, 5) porre termine allo spreco di energia, 6) organizzare un Movimento Internazionale in difesa di Madre Natura, 7) considerare i servizi di base come acqua, luce, educazione e salute diritti umani, 8) consumare solo quanto è necessario e privilegiare la produzione locale, 9) pro-

muovere la diversità delle culture e delle economie e 10) promuovere la nascita del Ben Vivere: non il vivere meglio a scapito dell'altro, ma il Ben Vivere in armonia con la Madre Terra, nel rispetto delle forme di vita della comunità. Ritengo che questi 10 comandamenti ci aiutino a prendere cammini corretti a livello personale, familiare e di gruppo.

Leonardo Boff, un noto teologo della liberazione brasiliano, afferma con parole chiare che non c'è impegno più importante che quello di prendersi cura della casa comune, cioè del pianeta terra, affinché la famiglia umana possa vivere unita in forma fraterna e solidale. Con queste brevi parole Leonardo Boff riassume e rafforza le voci di Frei Betto ed Evo Morales.

Dobbiamo sentire l'invito a non chiuderci in noi stessi e a guardare con rassegnazione quanto sta succedendo, ma a metterci in cammino parlando di queste problematiche in famiglia e fra amici, promuovendo incontri con l'intento di creare rapporti di amicizia vera e gratuita e non d'interessi egoistici tra le persone, e promuovendo iniziative concrete per salvare il nostro pianeta e la vita delle generazioni future attraverso un vero rispetto e amore per la Madre Natura di cui siamo parte. (Enrico Turrini)



Frei Betto

## Donare sangue in Germania: tra dovere civico e “mancetta”

Non se se il mio sia mai servito a qualcuno, in questi anni, o se forse, dopo tre mesi, sia stato distrutto. Ma sono convinto che sia importante continuare a donarlo, perché purtroppo di sangue c'è sempre bisogno.



Il dono del sangue non è molto diffuso, in Germania, e da “vecchio donatore” sono rimasto inizialmente piuttosto sconcertato dalla poca considerazione che tale attività gode in terra tedesca. La mia “carriera” di donatore è cominciata abbastanza presto, appena diciottenne, quando sono entrato nel gruppo donatori del mio liceo, a Udine. Il Friuli è terra di donatori, si fa(ceva) vanto di essere una delle poche regioni in Italia a raggiungere l'autosufficienza ematica (addirittura di “esportare” il proprio sangue in altre regioni) e sezioni dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue (AFDS) si trovano in ogni paese, sono come la *Freiwillige Feuerwehr* – il corpo volontario dei vigili del fuoco, qui in Germania – strumento di volontariato e, al contempo, momento di aggregazione sociale per persone di diverse generazioni.

I motivi che allora spingevano noi liceali al dono erano molti, e non sempre molto “nobili”: ammetto che la “ricompensa” per il nostro dono, la giustificazione per l'ingresso ritardato a scuola, per un paio d'ore (e talora un'intera giornata) fuori dalle mura scolastiche, senza nemmeno il bisogno di “marinare”, aveva un certo “peso” in questa scelta. Ma il dono era soprattutto, per noi giovani appena maggiorenni, un dovere civico, la prova che accettavamo le nostre responsabilità di adulti nell'aiutare gli altri, gratuitamente. Gra-

tuitamente perché *materialmente* ricevevamo semplicemente una tavoletta di cioccolata o un buono per un panino al bar dell'ospedale. Gratuitamente, perché un donatore dell'AFDS si impegna a non accettare compensi in denaro per la sua donazione.

Dopo il mio trasferimento in Germania è trascorso un po' di tempo prima che scoprissi come e dove si possa donare sangue. Mi ha stupito molto che non esista una cultura del dono, che non esistano gruppi organizzati, che l'argomento non venga tematizzato nelle scuole, che sia così poco conosciuto. Tra i miei amici e conoscenti tedeschi nessuno è donatore. E soprattutto mi ha sconvolto il dono stesso, in Germania. Chi dona sangue – questa la mia impressione – spesso non lo fa perché lo ritiene un dovere civico, ma perché è attratto da quella manciata di euro che otterrà, a partire dalla seconda donazione, quale *Aufwandsentschädigung*, sorta di “indennità per il tempo investito”, che va a costituire una “mancetta”, ma che per molti, specialmente in tempi di crisi, serve forse ad arrotondare anche i bilanci personali o familiari. Per questo il clima presso il servizio immunotrasfusionale qui a Monaco è molto più dimesso, manca quell'atmosfera “comunitaria” che ci univa al momento del dono in Friuli, dove ci sentivamo parte della società, che volevamo in questo modo aiutare. Per questo gli operatori del servizio immunotrasfusionale ribadiscono sempre, al momento della donazione, che per essa si otterrà una ricompensa in denaro. E nonostante tutto, nonostante anche la loro gentilezza e simpatia, la città

è cronicamente a corto di sangue, le scorte sono assai limitate e il numero dei donatori diminuisce costantemente. Rimangono un po' stupiti, quando mi chiedono perché lo faccio e racconto che per me è un dovere civico, che lo faccio volentieri, e che non voglio denaro per questo mio gesto, ma, se proprio dovrò ottenere un “compenso”, preferisco un libro, una delle tante piccole pubblicazioni che normalmente sono destinate come “ricompensa” per la prima donazione, quasi a far da “esca” per convincere a donare ancora.

Nonostante ciò – o forse proprio per questo – ritengo ancora più importante continuare a donare sangue, a dare un mio piccolo contributo “civico” alla mia (nuova) comunità. (Luca Melchior)

Se non riesci ad avere figli, vai a fare una passeggiata alle Solfatare

Questo proverbio di Pozzuoli ha ora una base scientifica. Lo rivelano due anni di studi del professor Giuseppe Cirino, preside della facoltà di Farmacia alla Federico II di Napoli.

L'acido solfidrico (H<sub>2</sub>S) sprigionato dalle Solfatare di Pozzuoli, dalle acque termali di Saturnia e dalle uova marce, giocherebbe un ruolo fondamentale nei meccanismi di erezione maschile, stimolando la vasodilatazione dei corpi cavernosi.

Una sorta di Viagra naturale, che apre le porte allo sviluppo di nuovi farmaci capaci di curare la disfunzione erettile. (fonte Le notizie comiche di CaCaO)

## Normale diversità, diversa normalità

"Vivremo l'essere diversi come un'opportunità" cantano Pupo, Belli e Youssou N'Dour.

Non è sempre facile trovare le parole giuste per iniziare un articolo, magari si resta ore, fermi a pensare e, poi, una canzone, dal palco dell'Ariston che, da 59 anni, mette in scena spaccati veri ed artificiali, di moderne società, suggerisce le parole giuste.

Seguire questa frase significa affermare che la società si arricchisce della differenza, che essere "diversi" (qualsiasi cosa ciò voglia significare) rende il mondo che viviamo multiforme, colorato, differenziato, vivace, interessante da essere osservato.

Normale e diverso, diversità e normalità sono concetti, astrazioni mentali, che racchiudono categorie di pensiero. Categorie che sono utili a dare una strutturazione alla complessità della realtà che ci circonda. Servono ad analizzare, determinare, semplificare ciò che è la fenomenologia del mondo. Il mondo in sé, però, è molto più complesso di quanto le categorie che usiamo per conoscerlo e capirlo ce lo lascino apparire. Le nostre categorie strutturanti semplificano il mondo per rendercelo conoscibile, ma la semplificazione è la nostra azione sul mondo, non esso in se stesso.

Normalità e diversità sono categorie interpretative che si fondano su di una valutazione numerico-statistica. Ogni essere umano rientra, per alcune caratteristiche, nella categoria della normalità, per altre, in quella della differenza. Se la maggioranza della popolazione di un Paese è bionda, avere i capelli rossi significa essere diversi, ma un qualsiasi individuo biondo (e, dunque,



per questo aspetto, definibile normale) può essere molto basso, in un Paese di persone molto alte e, dunque, per tale caratteristica essere diverso. A bene osservare i giochi statistici, tutti, ma proprio tutti, appariamo sempre normali e sempre diversi, a seconda delle cate-

gorie con le quali valutiamo. Dinanzi alla multiforme complessità della realtà, le categorie di normalità e diversità perdono di senso. Eppure, nonostante la loro evidente perdita di significato, troppo spesso la società che ci circonda (della quale noi stessi facciamo parte e della quale condividiamo, del tutto o solo parzialmente, valori e modalità di pensiero), definisce l'umanità, della quale si compone, attraverso le categorie di normalità e diversità, cieca dinanzi alla normale diversità ed alla diversa normalità che ognuno si porta dentro e che lo rende un individuo, unico, non interscambiabile.

Definire, categorizzare, determinare esseri umani, significa negare l'essenziale individualità di ognuno. Vuol dire cancellare ciò che fa di ogni "animale umano" una "persona".

Molti, troppi individui, per diversi motivi, soffrono le considerazioni legate alla leggera linea, tra l'altro indefinibile, che separa due concetti matematici: normale e diverso. Concetti che non definiscono nessuno, ma che vengono, purtroppo, usati per definire tutti.

Una donna soffre, perché il proprio aspetto esteriore la definisce diversa, la espatria dalla norma.

Un padre soffre per un figlio, la cui vivacità, lo spinge fuori dal con-

petto della normalità.

La normalità serpeggia come un accordo silenzioso tra le strutture della società, un accordo non detto, ma a tutti chiaro. Tutti gli uomini sono uguali, ma uguale a chi, uguale a cosa? Uguali tra di noi non lo siamo mai stati, e proprio il non essere uguali a volte giustifica il trattarci in modo diverso. Portare il *burka*, non fa di una donna qualcosa di diverso da una donna, ma la sua diversità



esteriore, che della sua umana essenzialità nulla dice, concede ad alcuni l'alibi di trattarla come differente. L'alibi di non conoscere la differenza, il diverso. In realtà il problema si fonda in un altro luogo. L'ignoranza, il disinteresse, la paura dell'altro e non dell'altro da me, semplicemente dell'altro. Dietro la paura di ciò che è

diverso, c'è la chiusura verso l'alterità, e siccome nessun altro è uguale a me, è molto semplice rimuovere questa paura e con un transfert proteggersi dal diverso. Tutti siamo diversi, tutti. Chi non ha mai guardato le potenzialità creative ed emotive di un bambino affetto da sindrome down, ma lo ha solo considerato "diverso", da scuola differenziale, ha perso l'opportunità di imparare da chi vede, percepisce, tratta il mondo da un'altra angolazione. Questione di prospettive e non di diversità. Chiudersi, nella mera ricerca del simile, nega la possibilità del confronto e della apertura verso chi mi è dissimile, impedisce a tutti

di imparare da tutti gli altri. Affrontare ciò che ci appare diverso, significa aprirsi oltre i confini della propria norma, sviluppare rispetto, apprendere e darsi regole, confrontarsi con il mondo in modo aperto, sensibilizzarsi alle potenzialità altrui, fino a renderle potenzialità anche nostre. Chiudersi all'altro, alla sua apparente diversità, può giungere a negare ogni forma di alterità, verso forme di distruzione estreme. Non confrontarsi con l'altro da sé, con chi appare diverso, in fondo vuol dire non aver mai fatto veramente e fino in fondo i conti con se stessi, non aver pienamente preso coscienza di sé e del proprio interiore statuto etico (ammesso di possederne uno). Se, infatti, ci concediamo di affermare e di credere che, non essendo tutti uguali, di fatto siamo tutti diversi, la "normalità" dei rapporti sociali degli esseri umani dovrebbe risiedere nel confrontarsi continuo con l'altro da sé, con la "diversità" (qualsiasi cosa essa sia). Smettere di guardare gli altri, come un guardarsi allo specchio solo alla rassicurante ricerca di sé, ma guardare nell'altro per darsi un'opportunità, quella di imparare. (Marinella Vicinanza Ott, Hans Wiedemann)

## "A corto di donne": aperto sino al 31 marzo il bando per partecipare alla V edizione della rassegna

Si svolgerà dal 19 al 21 giugno prossimi, come sempre a Pozzuoli, la quinta edizione di "A Corto di Donne", rassegna di cortometraggi che promuove la creatività al femminile, offrendo uno spazio di confronto alle *filmmaker* di tutto il mondo che hanno scelto il linguaggio cinematografico per esprimere un punto di vista originale sulla società, i sentimenti, i fenomeni del nostro tempo.

La partecipazione alla rassegna è riservata esclusivamente a cortometraggi diretti da donne. Il tema è libero e i generi ammessi sono fiction, documentari, animazione e videoarte.

La durata dei singoli lavori non dovrà superare i 20 minuti, anche se la Direzione del festival si riserva il diritto di ammettere video di durata leggermente superiore. Possono essere iscritti i cortometraggi realizzati a partire dal 1° gennaio 2007.



Attraverso il sito internet ufficiale - [www.acortodidonne.it](http://www.acortodidonne.it) - è possibile compilare on line l'*entry form* oppure scaricare la scheda di iscrizione manuale alla rassegna. Ulteriori informazioni possono essere richieste inviando una e-mail a [info@acortodidonne.it](mailto:info@acortodidonne.it) oppure telefonando al numero (+39) 347.6675.785.

L'iscrizione è gratuita e le opere dovranno essere spedite, unitamente alla scheda di iscrizione, al seguente recapito: "A Corto di Donne" - c/o Azienda Autonoma Cura, Soggiorno e Turismo - Piazza Matteotti, 1 - 80078 Pozzuoli (NA) - Italy, entro e non oltre il 31 marzo 2009. (aise)

Ladro avvisato, mezzo salvato

Geniale iniziativa di un portiere di Napoli: dopo l'ennesimo furto in guardiola, ha affisso un cartello con scritto "Avviso ai signori ladri: la portineria è vuota. Non c'è un centesimo di euro. Se aspettate, vi offro un caffè."

(fonte Le notizie comiche di CaCaO)

### CONTATTO

edito da:  
**Contatto Verein e.V.**  
**Bimestrale per la**  
**Missione Cattolica**  
**Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143**  
**80337 München**  
**Tel. 089 / 7463060**

Il primo gesto rivoluzionario è chiamare le cose con il loro vero nome.

Rosa Luxemburg

Risolvere i nostri problemi implica modificare profondamente la relazione con noi stessi e con tutto il nostro passato.

Alejandro Jodorowsky

## Nemici della salute

Nemici imprevedibili, pronti a colpire, gli allergeni sono determinati alimenti e farmaci, veleni di insetti, acari, peli di animali, metalli, pollini e muffe in grado di scatenare reazioni allergiche nelle persone ipersensibili nei confronti di queste sostanze. Al loro contatto – sia attraverso la respirazione, l'alimentazione o semplicemente per contatto cutaneo – esse sviluppano una quantità di anticorpi al di sopra della norma. La sostanza estranea all'organismo viene percepita come nociva e, di conseguenza, combattuta energicamente, in modo esagerato. Si può quindi dire che l'allergia è un eccesso di difesa del sistema immunitario.

I sintomi più comuni sono: rinite allergica stagionale (più nota come raffreddore da fieno), tosse, lacrimazione, prurito, dove c'è stato il contatto (occhi, naso, gola, pelle in generale) sfoghi cutanei, gonfiori, difficoltà nella respirazione, asma bronchiale, mal di testa, vomito, diarrea.

Il periodo primaverile è notoriamente a rischio per le allergie da polline (pollinosi), in quanto è il momento della fioritura degli alberi. L'inquinamento atmosferico e l'effetto serra hanno contribuito ad intensificare queste allergie poiché la parte solida degli agenti inquinanti, legandosi alle particelle dei pollini, ne aumenta la concentrazione, mentre l'effetto serra ha alterato i normali ritmi di stagione e le piante, come reazione, hanno aumentato l'impollinazione.

Evitare i contatti con i pollini non è cosa facile. L'ideale sarebbe non esporsi agli allergeni. Non essendo però possibile, ecco alcuni suggerimenti che possono essere d'aiuto: adattare il ritmo della propria giornata in base alla concentrazione di pollini per metro cubo d'aria (infor-

mazioni nella maggior parte di quotidiani, alla radio, alla TV e in internet); arieggiare le stanze quando la dispersione dei pollini aereodiffusi è minima (di solito si registrano valori massimi di pollini nelle prime ore del mattino, in campagna e, verso sera, in città); limitare le passeggiate, specie attraverso boschi, viali, prati e campi, nonché l'attività sportiva all'aperto; rientrando in casa togliere le scarpe e cambiare l'abito; lavare o perlomeno spazzolare a fondo i capelli tutte le sere; in auto, tenere chiusi i finestrini e spegnere il sistema di ventilazione e, infine, sospendere il fumo poiché l'irritazione continua espone più facilmente le mucose all'attacco degli allergeni.

Tralasciando ora le intolleranze alimentari, di cui parleremo in un prossimo articolo, importante fattore allergico sono gli acari. Essi si nutrono delle cellule che "perdiamo" con la desquamazione della pelle, e di muffe che si formano negli ambienti caldi e umidi e si annidano nella polvere, nei divani, nei tappeti, nelle tende, nei copriletto, nei materassi. Sono i loro escrementi che provocano allergie respiratorie e cutanee. Per diminuirne la presenza bisogna creare un ambiente sfavorevole al loro proliferare: non riscaldare eccessivamente i locali, arearli bene e sovente; pulire accuratamente tappeti e mobili; cambiare frequentemente lenzuola e federe, lasciar "prendere aria" al letto prima di riassetarlo.

In generale, le allergie vengono curate con farmaci antistaminici che alleviano i sintomi lievi e moderati. Già da tempo si trovano sul mercato antistaminici innovativi che non provocano più molta sonnolenza e stanchezza e sono ben tollerati anche in trattamenti prolungati.

Quando l'allergia è molto grave e non può essere curata in



acari - blogalileo.com

modo soddisfacente con bloccanti dell'istamina, il medico dovrà ricorrere ai cortisonici, una terapia questa non priva di effetti collaterali.

La maggior parte delle allergie viene curata tempestivamente e con successo ma solo per quanto riguarda la crisi in atto. Un futuro contatto con l'allergene scatenerà comunque un'altra crisi.

Se le allergie si intensificano e i sintomi peggiorano, e se il paziente subisce quello che comunemente si chiama shock anafilattico, rischiando di morire ogni volta che viene a contatto con l'allergene, allora sono necessari i vaccini iposensibilizzanti che sconfiggono il male alla radice. La terapia, che deve essere eseguita dal medico, inizia con un'iniezione sottocutanea settimanale per 3 o 4 mesi per passare poi ad una dose mensile. Dopo 3, al massimo 5 anni di iniezioni con graduale aumento della concentrazione di allergeni, il sistema immunitario si è abituato alla loro presenza e non li attacca più. Questi vaccini possono essere impiegati soltanto se si conosce con certezza l'allergene scatenante e quindi devono essere prescritti da specialisti.

Termino facendo presente che il numero delle reazioni allergiche è molto aumentato negli ultimi 25 anni. L'organizzazione mondiale della sanità stima che la percentuale di popolazione allergica sia passata dal 5 al 25 per cento. (Sandra Galli)

**domenica 15 marzo ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim** (Valpichlerstr. 36, München), **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara\_benedetti@web.de).

**martedì 17 marzo ore 19 all'Istituto Italiano di Cultura** (Hermann-Schmid-Str. 8, München) nell'ambito della **Retrospectiva Antonioni**, film **Le amiche**, regia di Michelangelo Antonioni, Italia 1955, OF. Ingresso libero. Organizza l'Istituto Italiano di Cultura.

**venerdì 20 marzo ore 19 in EineWeltHaus, sala 108** (Schwanthalerstr. 80, München) incontro su **La crisi finanziaria e le conseguenze per il mercato del lavoro e le politiche sociali. Dati, fatti e prospettive** con la sociologa Dott. Norma Mattarei. Organizza rinascita e.V.

**mercoledì 25 marzo ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg** (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, tel. 08151 97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna **Il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino**, film **La ragazza del lago** di Andrea Molaioli (2007).

**domenica 29 marzo ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, da 5 anni e mezzo a 10) **in EineWeltHaus, sala 211** (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano** per migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza rinascita e.V.

**giovedì 16 aprile ore 20 al Gasteig Philharmonie** (Rosenheimer Str. 5, München) **Roberto Benigni: Tutto Dante**. Preveduta: <http://www.tickets-per-post.de/content/info/2680/>

**domenica 19 aprile ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim** (Valpichlerstr. 36, München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara\_benedetti@web.de).

**domenica 26 aprile ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, da 5 anni e mezzo a 10) **in EineWeltHaus, sala 211** (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano** per migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza rinascita e.V.

**domenica 10 maggio ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim** (Valpichlerstr. 36, München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara\_benedetti@web.de).

**domenica 10 maggio ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, da 5 anni e mezzo a 10) **in EineWeltHaus, sala 211** (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano** per migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza rinascita e.V.

**venerdì 24 aprile ore 19 in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **sala 108** incontro sulla **Storia della canzone italiana: gli anni '70** con la partecipazione di Marinella Vicinanza Ott e del gruppo musicale Folk'core. Organizza rinascita e.V.

**venerdì 15 maggio ore 19 in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 108** incontro sul tema **Elezioni europee: i dubbi e il senso di queste elezioni** con la partecipazione di Marcello Tava. Organizza rinascita e.V.

La redazione ringrazia i curatori delle *Pagine cumulative* del sito [www.italianieuropei.de](http://www.italianieuropei.de) per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dei dati citati



### Il laboratorio dell'italiano

riapre i battenti dopo la pausa natalizia:  
ci divertiremo, come negli anni passati, giocando e imparando

**Il laboratorio dell'italiano** si incontra in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80) **sala 211** la **domenica dalle ore 10.30 alle 11.15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11.15 alle 12.30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni)

Le prossime date saranno:

- 15 - 29     **marzo**
- 26         **aprile**
- 10 - 24    **maggio**
- 21         **giugno**



Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni potete rivolgervi a

**Marinella Vicinanza-Ott,**  
tel. 089/30 70 76 35, [maviott@arcor.de](mailto:maviott@arcor.de)

### La festa della befana 2009

